

Sempre restando in tema di una lettura al femminile degli spazi sindacali - di cui abbiamo parlato in questa rubrica lunedì 21 novembre - il seminario organizzato dalla Filcams-Cgil di Torino ha portato una attenzione particolare verso quel settore dei possibili interventi sindacali.

Si è constatato innanzitutto che la manodopera femminile è concentrata nelle qualifiche basse, e ciò avviene perché da un lato alcune prestazioni vengono ritenute tipicamente femminili, e queste prestazioni sono di solito situate ai livelli bassi nei vari mansionari contrattuali. Ma i mansionari quali contenuti nei contratti collettivi sono superansimati, non hanno subito variazioni significative benché l'organizzazione aziendale del lavoro sia enormemente evoluta, seguendo le tecnologie più avanzate. Per fare un esempio, è possibile definire ancora dettillografia (ed inquadramento a livello basso) la segreteria che opera su macchine collegiate a computer? E con lei che manovra macchine complesse e costose per imballare ed impacchettare le merci ha qualche analogia con l'abolita figura di chi avvolgeva manualmente le merci con carte da imballaggio?

A parte questi rilievi sulla necessità di ridiscutere le varie qualifiche professionali e i relativi mansionari, si è messo in luce che altri strumenti possibili sono quelli dell'introduzione di procedure di assunzione paritetiche accompagnate con una politica in materia di iscalizzazione degli oneri sociali più attenta in modo da non penalizzare il datore di lavoro per le possibili assenze per maternità; una flessibilità negli orari di lavoro onde permettere alla lavoratrice un migliore equilibrio tra impegni di lavoro e familiari.

La proposta di introdurre più ampi automatismi nelle carriere e forme diverse di

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simonazzi, giudice, responsabile e coordinatore, Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gerbato, docente universitario; Nyranno Moschi e Jacopo Malespina, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Mino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Diritti sindacali: per una lettura al femminile / 2

Perché nelle qualifiche basse?

NINO RAFFONE
contratti di lavoro, quali ad esempio il part-time, suscita invece molti dubbi.
Su questi punti in conclusione, si è convenuto che il sindacato ha spazi molto ampi da percorrere: quello che è certo è che anche il solo restare fermi di fronte ad una situazione produttiva che si modifica continuamente, significa di fatto indietreggiare, e rispingere le lavoratrici verso quel ghetto che a parole si dice di voler abbandonare.

Resta infine da incagnare all'ultimo filone di indagine: quello che ha come obiettivo

un mutamento dei modelli culturali ed organizzativi della società. Certamente il proposito è ambizioso, ma è indubbio che non si potrà mai rendere pari la donna lavoratrice se la stessa deve accollarsi un duplice lavoro: quello di lavoratrice e di casalinga. Qui si chiede al sindacato, coi suoi milioni di iscritti, di rendersi parte più attiva nell'evoluzione culturale della società, di prendere la testa di questa battaglia. Questo mutamento, che può apparire utopico solo a chi si rifiuta di pensare in grande, deve essere accompagnato anche da modifiche

dell'organizzazione della società stessa: dal cambiamento degli orari dei negozi, alla istituzione di efficienti servizi pubblici in tutti i settori, alla previsione di vera assistenza per gli anziani il cui peso grava sempre più sulla donna, etc.

Tutta questa enorme mole di lavoro, in profondità che si richiede al sindacato impone anche un ripensamento delle strutture organizzative del sindacato stesso: si riscontra infatti che anche nelle categorie con larghissima maggioranza di donne, queste non emergono affatto a livello dirigenziale. Un sindacato che propone questo tipo di modifiche, per essere credibile deve innanzitutto modificare se stesso. La diversità femminile non va né abrogata, né omologata, ma difesa ed esaltata, mentre quello che va combattuto è il senso di inferiorità che la donna vive in società e conserva nel mondo del lavoro. È questo un compito enorme, ma esaltante, che il sindacato può affrontare, e non solo per quel dovere morale di rendere effettiva la parità, ma anche perché in caso contrario si continua a perdere quell'enorme serbatoio di intelligenza femminile al quale finora la nostra società ha poco attinto.

Il ricorso assegnato al magistrato per l'istruttoria

Il dott. Felice Ruggiero, direttore generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari del ministero del Tesoro, ha inviato al direttore dell'Unità la seguente lettera:
«Mi riferisco alla lettera del Signor Enrico Capucci pubblicata sul Suo giornale, in data 21 ottobre 1988, sotto il titolo: "Da 16 anni attende una risposta dall'eccezionale Corte dei Conti".
«Al riguardo, Le comunico che il fascicolo degli atti relativi al Signor Capucci trova tuttora presso la Corte dei Conti per la trattazione del ricorso n. 839947.
«Da notizia avuta per le vie brevi tale ricorso, in data 21 novembre 1987 è stato assegnato al magistrato competente per la relativa istruttoria.
«Solo dopo che la suddetta Magistratura avrà fatto conoscenza delle proprie decisioni questa Amministrazione potrà adottare i provvedimenti del caso.»

Sempre restrittiva l'interpretazione della legge sui deportati

Sono un pensionato di 67 anni, deportato in Germania nel 1943. Avendo fatto richiesta di poter usufruire della rendita vitalizia prevista dalla legge 791 del 18 novembre 1980 ed essendo tale richiesta stata respinta, vorrei avere maggiori delucidazioni riguardo tale legge, alla luce della sentenza emessa dal pretore di Pordenone mirante a una interpretazione estensiva di detta legge. (Sentenza riportata dal "Pensionato d'Italia").
Vorrei inoltre sapere in quale modo è stata ripartita la somma versata al governo italiano dalla Germania in base all'accordo di Bonn del 2 giugno 1961 a titolo di risarcimento per danni subiti da cittadini italiani colpiti da persecuzioni nazionalsocialiste e vi sarei grato se, riguardo a ciò, parlamentari del Pci, eventualmente, volessero sollevare

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tiasi

re una interrogazione.
Lapo Pecchioli
Campi Bisenzio (Firenze)
Per quanto a noi risulta il risarcimento di cui alla legge 791/1980 prevede il diritto al risarcimento soltanto per coloro che furono internati nei campi di sterminio KZ per motivi politici o razziali.
D'altra parte, leggendo le note del mensile "Pensionato d'Italia" del marzo 1985 risulta che si faceva rilevare che probabilmente la interpretazione del pretore di Pordenone che metteva in discussione la formulazione restrittiva dell'articolo uno della legge 791/80, avrebbe trovato opposizione da parte del ministro interessato. Riteniamo che così sia stato in quanto la commissione presieduta dalla Cassa di Roma ha risposto ancora negativamente a ogni richiesta di chi non aveva i requisiti sopra indicati, come si ribadiva sullo stesso giornale nel luglio-agosto dello stesso anno. Segnaliamo ai parlamentari comunisti la proposta di una eventuale interrogazione sulla entità della quota versata dalla Germania all'Italia, pur risultando che dalla apposita commissione sono state soddisfatte le pratiche accolte.

Le responsabilità che competono all'Unità

L'Unità è costantemente presente, con notiziario e iniziative giornalistiche, sui temi elencati nel promemoria di Franco Barbani di Bologna e segue, in particolare, sempre e con attenzione, la complessa e intrinsecamente problematica della previdenza e dell'assistenza in Italia, alla quale è dedicata la pubblicazione ogni lunedì della rubrica "Domande e risposte", che si avvale della collaborazione di esperti.
Possiamo aggiungere che promossa dalla direzione dell'Unità sono in fase di avanzata elaborazione e realizzazione iniziative editoriali che riguardano i diritti dei cittadini, e quindi anche in questa sede saranno affrontate le questioni delle pensioni dei dipendenti pubblici e privati, degli enti locali, dei lavoratori autonomi, ecc.

tate le questioni delle pensioni dei dipendenti pubblici e privati, degli enti locali, dei lavoratori autonomi, ecc.

Anche agli orfani l'indennità integrativa speciale

È accaduto un fatto che a me sembra strano. Percipisco la pensione di reversibilità per la morte di mio marito statale e non posso avere l'indennità integrativa speciale sulla pensione in quanto io già la percipisco sullo stipendio derivante da impiegata statale. Fin qui tutto regolare. Quello che non comprendo è perché tale indennità è negata anche ai miei due figli contitolari della pensione.

D. T. Frosinone

Ha fatto bene a sollevare il problema perché ci dà, in tal modo, l'occasione di chiarire le disposizioni che attualmente regolano la materia. Premettiamo subito che, finalmente, proprio da quest'anno il ministero del Tesoro ha cambiato parere e concede l'indennità integrativa anche agli orfani. Per cui i suoi due bambini hanno diritto all'integrativa, mentre in precedenza (come è appunto successo) tale diritto non era riconosciuto. Si pensava infatti che non avendone diritto il coniuge, non ne avessero diritto neanche i figli per la loro quota. Ma dietro i continui ricorsi degli interessati il Consiglio di Stato ha stabilito che l'atteggiamento restrittivo del Tesoro non aveva motivo di esistere ed ha quindi introdotto il diverso e più favorevole diritto di ricevere l'integrativa, costantemente sempre per la sola quota parte spettante e non per l'intero. Con recente circolare la Direzione generale dei servizi periferici del Tesoro ha spiegato che gli interessati, per ricevere l'indennità integrativa finora non riconosciuta, debbono presentare apposita istanza (da parte dei coniuge superstiti) alle Direzioni provinciali del Tesoro. Dalla data della domanda l'indennità integrativa per i minori verrà riconosciuta nei limiti della prescrizione quinquennale. Poiché lei percipisce la pensione di reversibilità da tre anni non ci sono problemi: i ragazzi riceveranno i soldi spettanti fin dalla data di decorrenza.

Cooperative di solidarietà sociale

CLAUDIO VECCHI *

all'intervento pubblico per rendere più efficienti e umanizzare i servizi resi alle persone oltreché di consentire alle fasce deboli della popolazione lavorativa l'insediamento nelle attività produttive.
Non è stato difficile trovare una congiunzione tra le finalità mutualistiche della cooperazione e quella della solidarietà. Più difficile è stato trovare un giusto equilibrio tra la presenza dei soci ordinari e quella di una figura come il socio volontario il quale pur concorrendo alla costituzione e alla gestione delle cooperative svolge le sue prestazioni in modo gratuito, senza alcun emolumento.
Non è stato facile risolvere questo problema senza met-

re in discussione il carattere della cooperativa come impresa. Non so se in ciò si sia riusciti ma è importante avere colto questa nuova realtà. Nella fattispecie nasce quindi una nuova struttura di cooperativa che ha nella legge approvata il suo fondamento giuridico.
L'articolo 1, nel fissare gli scopi della cooperativa, stabilisce le categorie di persone che possono dare vita e verso le quali va orientata l'attività delle cooperative di solidarietà sociale (invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, anziani, minori in situazioni di difficoltà familiare, ex detenuti).
L'art. 2 fissa come deve essere formata la base sociale: soci ordinari e soci volontari.

L'art. 7 modifica la normativa corrente in merito all'iscrizione nell'apposito albo presso le prefetture e aggiunge un nuovo soggetto - la Regione, oltre alla Commissione centrale per le cooperative - abilitato al controllo, considerata la sua competenza primaria in materia assistenziale.
L'art. 8 stabilisce che il regime tributario gode di particolare favore per l'acquisto di immobili destinati all'esercizio dell'attività sociale.
L'art. 9 disciplina la costituzione di consorzi e l'art. 10 impegna le Regioni a legiferare in merito.
Pensiamo che con il provvedimento, certamente ancora suscettibile di miglioramenti, si sia dato un contributo importante in direzione dello sviluppo delle attività finalizzate alla promozione umana e all'integrazione sociale.
* Senatore Pci della commissione Lavoro

Con i suoi quasi 352 anni, Babbo Natale comincia ad essere vecchio.

GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.